

Aregola d'Arte

La Costituzione al Museo



LA FELICITÀ

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La felicità è un diritto non un optional!

E lo Stato deve garantirlo! Non solo a parole, però! Almeno deve assicurarci un arco vitale autonomo e soddisfacente, quindi felice!

E se se ne frega? Un recente studio interdisciplinare di psicologia, sociologia e antropologia, sostiene che una metà del nostro quoziente di felicità dipende da noi. Non è poco! Allora, invece di piangerci addosso, lamentarci, essere pessimisti, potremmo sforzarci di essere felici!

Come? Innanzitutto individuerei cosa mi sta veramente a cuore e predisporrei le mie ore, finanche i secondi, con una scala di priorità. Se mi seccasse fare sport, lo abolirei, ma, se mi piacesse, lo farei a mille! Se una mi stesse antipatica, non la frequenterei; se invece mi fosse simpatica, rinuncerei a qualcosa per incontrarla! Preferirei amicizie autentiche, coinvolgenti, con cui non avere nessun bisogno di fingere. Assaporerei ogni bagliore della giornata con intensità, senza avere la testa altrove. Non parlerei a ruota libera, ma imparerei ad ascoltare.

Un altro segreto potrebbe essere recuperare il fascino delle piccole cose. Per me non c'è una grande cosa più grande di una piccola cosa!

E cercherei di essere pragmatico! Il sabato mi andrei a sballare! Senza farmi del male, eh! Se però non fosse ipotizzabile, mi godrei la passeggiata lungo il marciapiede con amiche ed amici o una serata in casa, a sorseggiare la famiglia, la sua delicata indulgenza... starei lì, senza fretta, solo per quello.

Occorrerebbe dare un senso alla nostra vita. Io sono felice perché la mia ce l'ha: quello di essere un buon padre per mio figlio Luca, che ha vent'anni e potrebbe avere ancora l'esigenza di confrontarsi con un interlocutore sincero e disinteressato, mai invadente; quello di continuare a peregrinare mano nella mano con mia moglie Maria, nonostante il "litigarellò"; quello di inseguire giovani, adolescenti, bambine e bambini, magari

raggiungerle/i, accompagnarle/i; quello di meditare, leggere, scrivere, denunciare, agire, lottare per la comunità, per i deboli; e poi quello di amare, ridere, scherzare, ballare... anche senza musica!

LA COLAZIONE DEI CANOTTIERI

La celeberrima scena ha luogo nella veranda aperta del ristorante dei Fournaise sull'isola di Chatou, abitualmente frequentato dai canottieri parigini. Con la luce estiva del sole che filtra attraverso il tendaggio a righe, la scena viene inondata di riverberi rosati; così Renoir rende con leggerezza l'atmosfera conviviale di una domenica pomeriggio. Dal punto di vista prospettico la composizione si articola sulla sagoma robusta e obliqua della tavola, sulle esili strutture di ferro che sorreggono la tenda e sull'asse obliquo della balaustra, che separa nettamente il primo piano dallo sfondo paesaggistico, dominato dalle tonalità verdastre della vegetazione palustre. Inoltre, sceglie di raffigurare sulla tavola - ancora ingombra dei resti del pasto - uno splendido brano di natura morta, nel quale dà prova del proprio virtuosismo artistico.

PIERRE AUGUST RENOIR

(Limoges 1841 – Cagnes-sur-Mer 1919)

Tra i massimi esponenti dell'Impressionismo, si dedica alla pittura *en plein aire*, dipingendo nei dintorni di Parigi e nella foresta di Fontainebleau. In particolare pone la sua attenzione allo studio della luce e della resa atmosferica, prediligendo paesaggi e scene di vita moderna raffigurati con effetti di vibrante luminosità.